

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **Assunzione della beata Vergine Maria (15 agosto 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Ap 11,19;12,1-6.10; Sal 44; 1Cor 15,20-27; Lc 1,39-56*

La Parola di Dio in questa festa ci presenta un brano dell'Apocalisse – ultimo libro del Nuovo Testamento – con la visione della «donna vestita di sole»: è l'umanità secondo il progetto di Dio e in Maria assunta in cielo il piano iniziale si è realizzato. «Risplende la regina alla tua destra» – ripeteremo al Salmo – contemplando Maria glorificata alla destra del Figlio che risplende come regina. L'apostolo ci dice che tutti moriamo in quanto uniti ad Adamo, ma grazie a Cristo a tutti è data la possibilità di una vita nuova, ed è questa la nostra speranza: crediamo la risurrezione dei morti e la vita eterna. Nel Vangelo infine ascolteremo la beata Vergine Maria che sale verso la montagna per servire umilmente la parente Elisabetta e canta il suo *Magnificat*, lodando il Signore perché ha guardato la sua umiltà: Maria infatti è «umile e alta più che creatura». Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio.

### ***Omelia 1: Le orazioni nella festa dell'Assunta***

La Chiesa è maestra di preghiera e attraverso le orazioni del Messale ci insegna a pregare lungo tutto l'anno. Nella festa della Assunzione al cielo della beata Vergine Maria la liturgia ci propone due formulari di celebrazione eucaristica: una per la Messa della vigilia e un altro per il giorno stesso della festa; quindi c'è abbondanza di orazioni proposte e tale ricchezza ci aiuta ad entrare nel mistero che oggi celebriamo. La beata Vergine Maria al termine della sua vita terrena – partecipando alla risurrezione del Figlio – è stata accolta nella gloria.

La preghiera *colletta* della Messa vigiliare sottolinea due innalzamenti della Vergine:

O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di madre del tuo unico Figlio fatto uomo, e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, fa' che, inseriti nel mistero di salvezza, anche noi possiamo per sua intercessione giungere fino a te nella gloria del cielo.

Ricorda anzitutto che Dio, quando progettò l'incarnazione, guardò l'umiltà di quella ragazza di Nazareth e la scelse come madre del Figlio, concedendole una dignità grandiosa: questo fu il primo innalzamento di Maria, perché il Signore – proprio per averla trovata davvero umile – la innalzò ad una sublime dignità. Il secondo innalzamento poi è quello che celebriamo oggi, ricordando come Dio l'abbia coronata di gloria incomparabile con l'assunzione al cielo. Dio all'inizio l'ha scelta come madre, alla fine della sua vita l'ha poi glorificata pienamente; così noi, contemplando quello che è successo a Maria, chiediamo – con la sua intercessione e salvati per il mistero della redenzione – di poter essere anche noi innalzati da Lui alla gloria del cielo. Anche per noi c'è una storia di salvezza – siamo già stati redenti, siamo stati battezzati, Dio ci ha chiamati ad una dignità grande, ci ha fatti diventare suoi figli – ma la storia nostra non è ancora finita. Siamo in cammino, per questo chiediamo che l'opera della redenzione, già iniziata in noi, possa continuare e raggiungere la pienezza nella gloria del cielo. Chiediamo di poter essere innalzati nella gloria, di poter vedere cioè il risultato della redenzione nella nostra vita.

La *colletta* del giorno stesso della festa ricorda ancora l'evento dell'innalzamento alla gloria del cielo in corpo e anima e ci insegna a chiedere la tensione verso la stessa meta:

Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria.

Ancora una volta è ribadita l'idea che siamo in cammino, per cui è necessario che abbiamo di mira l'obiettivo a cui tendiamo. Desideriamo camminare in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, senza disprezzare questo mondo e senza trascurarlo, sapendo però che abbiamo una meta a cui tendere e che è importante tenere sempre ben presente l'obiettivo verso cui stiamo andando. La vita è un ponte che deve essere attraversato per raggiungere la meta: non può diventare una dimora fissa, non si mette la dimora sul ponte, ma lo si attraversa per arrivare alla meta, per giungere a casa. Perciò, contemplando la beata Vergine Maria assunta nella gloria, noi chiediamo al Signore la grazia di poter tenere sempre chiaramente davanti a noi la meta. "Camminare verso i beni eterni" è la nostra vocazione – là vogliamo arrivare – e chiediamo al Signore la grazia di poter essere innalzati con Maria nella sua gloria.

Dopo aver presentato le offerte sull'altare, la Chiesa ci insegna a rivolgerci al Signore questa ardente preghiera:

Salga a te, o Signore, il nostro sacrificio di lode e per intercessione della beata Vergine Maria assunta in cielo i nostri cuori, ardenti del tuo amore, aspirino continuamente a te.

Ecco un altro importante desiderio da coltivare: il nostro cuore vuole aspirare continuamente a Dio. Non so se sia veramente questa la nostra volontà, se cioè davvero coltiviamo tale aspirazione, ma la Chiesa ci insegna a chiederlo e a desiderarlo: "Signore fa' ardere il nostro cuore, perché possiamo con ardore desiderare l'incontro con Te, aspirare continuamente a Te con tutte le nostre forze".

Infine, dopo aver fatto la comunione, chiediamo ancora una volta:

O Signore, che ci hai nutriti con i sacramenti della salvezza, fa' che per intercessione della beata Vergine Maria assunta in cielo giungiamo alla gloria della risurrezione.

Lei è arrivata: la contempliamo nella gloria della felicità eterna. Noi invece siamo in cammino, ma desideriamo poter arrivare alla stessa meta: per questo preghiamo la beata Vergine Maria che interceda per noi, ci aiuti nel cammino e faccia ardere il nostro cuore, perché possiamo davvero raggiungere l'obiettivo per cui siamo nati. Non vogliamo rischiare di essere dei falliti, vogliamo realizzare la nostra vita e arrivare alla meta insieme con la beata Vergine Maria e con il Signore Gesù: arrivare nella gloria di Dio per essere veramente felici, persone realizzate e contente che hanno raggiunto il loro obiettivo.

### ***Omelia 2: Il prefazio nella festa dell'Assunta***

Oggi la Vergine Maria, Madre di Dio, è stata assunta in cielo.

Il prefazio di questa festa ci aiuta a contemplare il mistero che celebriamo: è parte infatti del progetto di Dio l'elevazione della creatura umana. Maria, salvata in anticipo nel suo concepimento, è la prima ad essere salvata in pienezza dopo la sua morte.

Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che in modo ineffabile ha generato nella carne il suo Figlio, autore della vita.

Maria ha conosciuto la morte come ogni creatura, ma non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. La sua morte è stata un addormentamento sereno e la sua carne è stata trasfigurata immediatamente nella gloria di Dio. L'immagine del corpo di Maria che sale al cielo portata dagli angeli è un modo visivo per esprimere la piena redenzione della sua persona in anima e corpo, cioè, in modo totale. Non esiste la tomba di Maria, o meglio: a Gerusalemme in fondo alla valle del Cedron c'è un'antica chiesa bizantina che custodisce la tomba *vuota* di Maria. Come il santo sepolcro di Gesù è vuoto, così lo è anche il luogo dove fu posto il corpo di Maria, perché la sua carne mortale è stata immediatamente trasfigurata nella risurrezione. Proprio perché colei che ha generato in modo indicibile colui che è l'autore della vita non poteva conoscere la corruzione della morte. Rientra nel progetto di Dio portare a compimento la nostra salvezza: per questo noi veneriamo Maria come segno di speranza e consolazione.

Segno di sicura speranza e consolazione per il popolo pellegrino sulla terra, risplende come primizia e immagine della Chiesa, chiamata alla gloria.

In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza. ...

Maria è un segno per noi, popolo pellegrino sulla terra: innalzata alla gloria del cielo è un segno di *sicura speranza* ed è un motivo di *consolazione* perché anche noi siamo chiamati ad arrivare alla stessa gloria. Quello che Dio ha compiuto in lei è ciò che vuole compiere in ciascuno di noi. Perciò è un segno di sicura speranza. La speranza infatti è attesa certa delle promesse divine ed è sicura perché garantita dalla Parola di Dio. Lei è una garanzia e una consolazione, perché guardando a lei noi vediamo il nostro futuro: nel suo mistero di salvezza è anticipato il progetto che Dio ha per noi. Maria è immagine della Chiesa, e ne è la primizia: Maria fa parte della Chiesa e ne rappresenta la figura migliore. Lei è la Chiesa santa che risplende nella gloria e noi, che facciamo parte della Chiesa come lei, siamo in cammino, popolo pellegrino sulla terra, non con stabile dimora quaggiù, ma in cammino verso la pienezza del Paradiso e destinato alla gloria.

Ne parliamo poco, ci pensiamo poco. È necessario però che alziamo lo sguardo e contempliamo più spesso il Paradiso verso cui stiamo andando, verso cui vogliamo andare. Non sappiamo spiegarlo, non abbiamo modo di darne delle descrizioni logiche, ma crediamo alla Parola di Gesù e, contemplando la beata Vergine Maria nella gloria, possiamo riconoscere il nostro destino: anche noi, come Chiesa, siamo chiamati alla gloria. Perciò, contemplando l'esito glorioso della vita di Maria, pensiamo al nostro futuro, al nostro destino eterno. Contempliamo la nostra vita di adesso non semplicemente chiusi nella fissità del momento attuale – sperando che duri, perché non durerà – ma aprendoci all'attesa della eternità, perché quello è il nostro destino. Affrontiamo la vita e la morte ad occhi aperti con la lucidità delle persone che credono, che camminano verso casa, verso la meta, verso la gloria. Maria sia per noi un segno di sicura speranza e una fonte di consolazione.

### ***Omelia 3: “Vergine Madre, figlia del tuo figlio”***

Alziamo gli occhi al *primo amore*. È l'invito che nel finale della Divina Commedia Dante rivolge a se stesso e a tutti i suoi lettori: alzare lo sguardo verso il primo amore, che è la meta a cui tende il suo viaggio, il nostro viaggio. Il pellegrinaggio umano di ciascuno tende verso l'obiettivo che è *l'ultima salute*. Dio è qualificato poeticamente con queste splendide immagini: *il primo amore, l'ultima salute, il sommo piacere, l'eterno lume*. Egli è la pienezza di vita, è l'amore origine di ogni amore, è la salvezza definitiva, è la pienezza del piacere, è la soddisfazione che realizza veramente ogni persona. Drizziamo gli occhi a questa meta, al fine di tutta la nostra vita.

Il grande poeta proprio nel finale del suo pellegrinaggio verso Dio insiste nel guardare a Maria per chiedere la sua intercessione perché lui, pellegrino di speranza, possa finalmente contemplare il Signore. Dopo che la ragione umana e la teologia lo hanno accompagnato fino al vertice, è la mistica, rappresentata da San Bernardo, che lo invita a guardare nel volto di Maria: «Riguarda omai ne la faccia che a Cristo / più si somiglia, ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo» (*Pd XXXII,85-87*). Maria è la creatura che assomiglia perfettamente a Cristo. È l'uomo Gesù che ha preso tutto da sua madre e quindi le assomiglia tantissimo, ma il modello ideale è lui: in genere è il figlio che assomiglia alla madre, qui invece dobbiamo dire che è la madre ad assomigliare al Cristo. E non è una questione di somiglianza fisica, ma il segno dell'adesione spirituale talmente intensa che rende Maria molto simile a Cristo. Perciò la chiara luminosità del suo volto può disporci a vedere Cristo. In tal senso il mistico dottore insegna a Dante a pregare Maria, perché non si illuda di andare avanti con le sue sole forze, pensando di conoscere il Signore senza la mediazione della grazia e della preghiera di Maria: «Veramente, *ne forse tu t'arretti / movendo l'ali tue, credendo oltrarti, / orando grazia conven che s'impetri // grazia da quella che puote aiutarti*» (*Pd XXXII,145-147*). Per contemplare Dio, per avere davanti a noi la meta beata del nostro cammino è necessario pregare Maria.

In questa festa dunque guardiamo *la chiarezza del suo volto* e la vogliamo celebrare proprio con le parole del sommo poeta, riconoscendo come lei abbia composto i contrari in una sublime

pienezza: è *Vergine e Madre*, è *figlia del suo figlio*, è *umile e alta*. È colei che si è innalzata veramente, proprio perché è stata davvero umile; perciò è divenuta termine fisso dell'eterno consiglio divino, cioè punto di paragone, criterio decisivo per valutare la nostra vita. Guardare a Maria vuol dire innalzare i nostri occhi al primo amore, orientare tutto il nostro desiderio all'ultima salute, desiderare che il nostro cuore sia aperto al sommo piacere. Maria è colei che ha reso nobile la natura umana al punto che il Creatore in lei ha deciso di diventare creatura e nel suo grembo verginale si è acceso l'amore: ha cominciato quella esperienza straordinaria della incarnazione del Figlio di Dio che ha portato alla redenzione, ha fatto fiorire la Rosa dei Beati, ha permesso la glorificazione del genere umano, per cui una immensa quantità di uomini e di donne ha raggiunto la felicità piena.

Nel Paradiso di Dio, il suo grande ed eterno giardino, è fiorito lo splendido fiore dell'umanità: ma tutto è partito dal ventre di Maria. Lei, adesso, nella gloria del Paradiso è una fiaccola luminosa di amore e per noi, ancora pellegrini sulla terra, è una fontana vivace di speranza, cioè una sorgente continua che dà vita e vivacità alla nostra speranza, alla nostra attesa, al nostro desiderio. È la grande *signora* che – assisa alla destra del Re – è tanto grande e tanto vale, perché è la madre del Re e chi vuole qualcosa senza di lei è come uno che volesse volare senza le ali. Eppure la sua bontà materna è così grande che non risponde solo alla preghiera, ma molte volte prende l'iniziativa e precorre la domanda: è la magnificenza di chi si rende conto del bisogno e precede la preghiera, aiutando ancor prima che venga richiesto l'aiuto.

Proprio all'inizio del suo cammino Dante infatti ha accennato che «una donna gentil nel ciel» (*Inf* II,94) si è accorta della sua condizione di peccatore che ha perso la strada e ha mandato santa Lucia – immagine della luce divina – perché Beatrice si muovesse per andare a liberare quel pover'uomo perduto nella selva oscura. Dietro a tutta la sua simbolica storia di pellegrinaggio e di redenzione, Dante colloca dunque la magnificenza della beata Vergine Maria, che anche per noi viene incontro alle nostre necessità ancor prima che gliele chiediamo, proprio perché vuole che arriviamo alla meta. In lei infatti c'è tutto quello che di buono si può trovare in una creatura.

Allora, guardiamo a lei, alla chiarezza del suo viso, e chiediamole grazia per ottenere grazia di poter tendere sempre alla meta, di avere il Signore come nostro obiettivo – *primo amore e ultima salute* – e facciamo nostre, seguendo con l'affetto del cuore, le parole che il poeta mette sulle labbra del santo vecchio Bernardo, il quale cominciò questa santa orazione:

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giusto, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.  
Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate (*Pd* XXXIII,1-21).